

**AMBIENTE. Veltroni, Bandoli, Testa a confronto con esperti**

Si terrà non a caso a Milano il convegno promosso dalla direzione nazionale del Pds e dalla federazione milanese della Quercia intitolato: «**Dai rifiuti una risorsa: verso una gestione dei rifiuti solidi urbani per il recupero di materia ed energia e lo sviluppo di nuova imprenditorialità e posti di lavoro.**». Esperti, politici e amministratori discuteranno per tutta la giornata domani presso il circolo della stampa, in corso Venezia 18. Aprirà i lavori Ignazio Ravaai, moderatore Ugo Targetti, vicepresidente della provincia di Milano. In mattinata sono previsti interventi di: Giancarlo Chiesa, del politecnico di Milano, Riccardo Tenti di Area Ravenna, Bernardo Ruggeri, del Politecnico di Torino, Demetrio Pitea (di cui anticipiamo in queste pagine un intervento) dell'Università di Milano, di Vito Foa, della clinica del lavoro. Nel pomeriggio (moderatore Firenze Bassoli) interverranno Walter Ganapini, assessore all'ambiente di Milano, Stefano Tonzello, presidente del consorzio Caserta 3, Giuseppe Tiranti, presidente dell'Aem di Cremona, Giuseppe Sverzellati, presidente di Federambiente, Franco Gerardini, della commissione ambiente della camera. Alle 18,45 tavola rotonda moderata da Sergio Gentili cui parteciperanno Walter Veltroni, Angelo Alrodi, Fulvia Bandoli, Andrea Bressan, Gloria Buffo, Giuliana Ferrolino, Ernesto Realacci, Chicco Testa.



Una domanda immediata e spontanea: perché un ennesimo Convegno nel quale si parla di rifiuti? La risposta è semplice: perché l'obiettivo che si vuole perseguire è diverso da quelli usuali. Il punto di partenza è l'osservazione che in Italia manca una strategia politica rispetto al «ciclo dei rifiuti». Una causa, certamente non secondaria, di questa mancanza è la separazione tra i potenziali «progettisti»: università e enti di ricerca che, a partire da intuizioni proprie e da sollecitazioni esterne, dovrebbero produrre nuova cultura e nuova conoscenza; industria e enti locali (Regioni, Province e Comuni), che dovrebbero recepire l'innovazione e trasformarla in nuove tecnologie e in nuove procedure di gestione e di servizi; forze politiche (in particolare, quelle di governo) che, aprendo e chiudendo il ciclo, dovrebbero prima dettare le linee politiche e poi stimolare, favorire, verificare e selezionare le innovazioni utili per il miglioramento delle normative e della qualità dell'intero ciclo.

# La rivoluzione al tempo dei rifiuti

DEMETRIO PITEA\*

I cicli produttivi industriali sono sistemi complessi nei quali le materie prime vengono trasformate in prodotti a più alto valore aggiunto; una parte delle materie prime è trasformata in sottoprodotti e residui, che contribuiscono all'impatto ambientale dei processi industriali. La situazione è analoga per i cicli di trasformazione operati in altre attività produttive (per esempio, in agricoltura, nei sistemi di produzione dell'energia, nei trasporti, ecc.). Il rapporto tra i cicli produttivi e di trasformazione e il loro impatto ambientale è uno dei nodi della politica economica dei Paesi industrializzati. Lo studio e le proposte di soluzione di questo problema richiedono una visione sistematica dell'ambiente, come insieme interattivo, caratterizzato da componenti naturali, sociali e tecnologiche e dai rapporti che tra queste si instaurano.

Le politiche del «ciclo dei rifiuti» si collocano in questo contesto di interazioni complesse e non possono quindi essere trasformate in modo socialmente accettabile se non ne vengono definiti gli orientamenti.

Gli orientamenti strategici devono fare riferimento alle politiche comunitarie che si basano su quattro punti fondamentali: riduzione della produzione di rifiuti, loro rivalorizzazione o riuso, ottimizzazione del trattamento e dello smaltimento finale, regolamentazione dei trasporti.

Obiettivo dell'innovazione tecnologica è di dare un contributo sostanziale alla riduzione della quantità di rifiuti prodotti, attraverso lo sviluppo di tecnologie pulite. D'altra parte, le scelte politiche possono comportare modifiche anche importanti al nostro attuale stile di vita: si pensi al problema della riduzione degli imballaggi e al suo impatto, per esempio, sul rapporto tra aziende a conduzione familiare e grande distribuzione.

La rivalorizzazione è la riutilizzazione o il reinserimento del rifiuto nel ciclo economico. La rivalorizzazione può essere ottenuta mediante: reimpiogo, riciclaggio, rigenerazione, recupero di materie prime, recupero energie-

zione. I rifiuti riciclabili dovrebbero invece essere esenti dal principio della vicinanza.

A questo tentativo di definizione di una cornice di riferimento, sarebbe stato opportuno affiancare delle considerazioni sulla collocazione dell'Italia rispetto al quadro strategico comunitario. Poiché questo non è possibile per ragioni di spazio, si accenna soltanto alla collocazione rispetto alle attività di R&S e di formazione.

Sul primo punto: la bassa percentuale del prodotto interno lordo destinata al finanziamento delle attività di R&S e la reale difficoltà, ma anche spesso l'incapacità, di spendere le risorse disponibili hanno portato a una generale caduta di attenzione rispetto a questo tema, sia all'interno che all'esterno della comunità scientifica. Questa caduta di attenzione si può leggere, per esempio, nel mancato avvio del Progetto Finalizzato Ambiente e Habitat (proposto dal Consiglio Nazionale delle Ricerche fin dal 1990), che ha come linea portante la qualità dei servizi ambientali e della loro gestione e dedica una parte cospicua delle attività previste alla soluzione di problemi legati al ciclo dei rifiuti.

Le attività di formazione investono almeno due livelli: la formazione professionale (in particolare, quella di competenza delle Regioni) e quella universitaria e post-universitaria. Negli ultimi anni sono stati istituiti nuovi corsi di laurea (in Scienze Ambientali, Ingegneria dell'Ambiente e del Territorio, ecc.) che hanno come obiettivo la formazione nel settore ambientale. Inizialmente, ne erano stati attivati un numero limitato, con numero programmato di accessi e sembrava che, almeno per una volta, ci si muovesse nella giusta direzione: mettere a punto sul campo i profili formativi, eventualmente differenziati in base alla vocazione del territorio interessato e alle competenze esistenti nelle varie sedi, verificare la risposta del mercato del lavoro e, sulla base dei risultati, procedere all'eventuale aumento dell'offerta di formazione. Questa politica di programmazione è durata lo spazio di un mattino: sono state moltiplicate le sedi, le risorse umane e finanziarie (già scarse e, comunque, costanti) sono diventate assolutamente insufficienti per assicurare un elevato standard formativo e l'aumento del numero dei laureati aggiungerà ulteriori incognite rispetto agli sbocchi professionali.

\*Docente alla Statale

## OGGI

**FARMACIE DI TURNO**

**Diurno (8.30-21):** via Cordusio, 2; via Fiori Oscuri, 13 (ang. via Borgonovo); via Vincenzo Monti, 56; via Lamarmora, 2 (ang. corso di Porta Romana); via Tonale, 18; via Candiani, 122; via Ornato, 13/A; viale Certosa, 121; via Pezzotti, 61; via Sulmona, 25; via Mazzolari Primo, 35; via Lazzaretto, 19; piazzale Loreto, 7; via Padova (ang. via Pieri, 1); via Pordenone, 1; via Pascoli, 60; via Archimede, 20; via S. Michele del Carso, 26; via S. Gimignano, 13/A; piazza Monte Falterona, 3; via Zanzottera, 12; piazza Baiamonti, 1.

**Notturno (21-8.30):** piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fubio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (galleria carrozze); piazza Duomo (galleria via Orefici); corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

**Guardia medica 24 ore: tel. 34567.**

**EMERGENZE**

**Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveicoli 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia ostetrica Mangiagalli 57991 - Guardia ostetrica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 67500 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalaz. guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Aci 116 - Sos randagi 70120366**

**MERCATI**

Via Calatafimi, via S. Marco, via P. Calvi, via Helvezia, via Val Maira, via Ampère, via Rombon, via Orbetello, viale Ungheria, via Rubini, p.le ospedale S. Paolo, via Tonezza, via Osoppo, via De Predis, via A. Traversi.



## Verso il VII congresso Cgil Lombardia Verso il XIII congresso Cgil

Vincere la sfida «Per la piena occupazione». Si confrontano sul documento che ha raccolto la maggioranza al Direttivo nazionale, sindacalisti, delegati e intellettuali. Questo spazio è interamente autogestito.

**Rosalba Cicero\***

**Quando la tecnologia uccide il lavoro**

Qualche tempo fa, in televisione, ho visto un'intervista alla figlia di un operaio di una grande azienda metalmeccanica, che concordava con suo padre nel dire: «Una volta si, che gli operai erano felici». Questo aggettivo, così forte, mi ha posto molti interrogativi: è mai possibile che, per una ragazza tanto giovane, la felicità sia così strettamente legata al lavoro? È mai possibile che, in una situazione tecnologicamente più arretrata, quando il lavoro manuale pesava, e molto, si vivesse meglio di oggi? Questi e altri interrogativi mi hanno accompagnato per giorni, inducendomi a riflettere su come i nostri comportamenti e la stessa percezione che abbiamo di noi stessi siano profondamente modificati dai cambiamenti che avvengono, a tutti i livelli, nel lavoro, nella società, nella vita politica. È indubbio che torni a presentarsi a ciascuno, con forza, la necessità di vedere realizzato lo stesso attraverso il proprio lavoro, e questo, in sé, è, sì, un fattore positivo, ma ci pone inevitabilmente un interrogativo: quanto pesa la pochezza delle alternative, dalla povertà dei rapporti sociali, all'alienarsi dei tradizionali legami di vicinato, alla cerchia familiare che diventa sempre più ristretta? Personalmente, su questo aspetto, faccio fatica a formulare un giudizio; non saprei dire se sono più o meno numerosi di ieri i lavoratori che non riescono a riconoscersi nel lavoro che fanno. Possiamo soltanto constatare che molti sono i cambiamenti intervenuti in questi ultimi anni, nella organizzazione del lavoro, nel contenuto professionale

delle diverse mansioni, nell'uso delle tecnologie, ecc... Quando avvengono cambiamenti rapidi e profondi, tutti noi rischiamo di rimanere disorientati, di non capire bene il nostro ruolo, il valore di ciò che facciamo, e quindi rischiamo di non riuscire ad avere un'immagine positiva di noi stessi. Se questo ragionamento vale, in generale, per molti lavoratori, le cui mansioni, ormai, sono svolte, per gran parte, dalle macchine, nei centri informatici, o vale per le molte aziende in cui i centri decisionali si sono spostati in luoghi molto lontani, in particolare vale per il lavoro operaio. Qui il rapporto è spesso con una tecnologia molto complessa che, in molte situazioni ha ridisegnato le modalità produttive e i compiti, riducendo di molto il valore dell'esperienza del singolo lavoratore. Nelle aziende più avanzate c'è, in genere, una maggiore integrazione fra le varie mansioni, che però ben poche volte si traduce in un reale aumento dell'autonomia del lavoratore. Da una parte, è vero che si ricercano operai più professionalizzati, ma d'altra parte permangono compiti molto parcellizzati ed a basso contenuto professionale. Penso, in particolare, ad alcuni settori manifatturieri, come la Gomma-Plastica. Qui, in generale, si ha una crescente pressione sul lavoro, che si manifesta non solo nel tipo di mansioni richieste, ma anche nella richiesta di disponibilità allo straordinario o allo spostamento da un reparto all'altro. Non aiuta certo il fatto che, anche laddove gli operai avanzano le proprie proposte di modifica organizzativa, quando tali proposte incidono sulle modalità gestionali, esse vengono scarsamente tenute in conto dalle direzioni aziendali. Questa, tra le altre cose, è una vi-

sione miope delle relazioni industriali, che non coglie l'apporto positivo che molti lavoratori danno e possono dare alla gestione del business aziendale. Non è sufficiente un'autonomia strettamente limitata allo svolgimento del proprio compito. Non si può, da una parte, chiedere maggiore coinvolgimento, maggiore partecipazione, e dall'altra precludere ogni possibilità di avere spazi per esprimere creatività, con il risultato che, in varie realtà, il coinvolgimento diventa solo la richiesta di adesione acritica al modello aziendale. La condizione operaia è vissuta come tanto più negativa, quanto più ampia è la distanza fra quello che ogni singolo lavoratore è in grado di dare e ciò che gli viene richiesto; e nella stessa situazione si trovano anche molti impiegati. Tutto ciò genera disorientamento, porta spesso ad atteggiamenti di frustrazione, che si scaricano anche sul sindacato, quando noi non siamo in grado di dare risposte, di progettare adeguati interventi di modifica dell'organizzazione del lavoro. Ecco che allora il sindacato viene ritenuto colpevole e fatto oggetto di critiche «pre», anche al di là di quello che effettivamente fa. Detto tutto questo, io penso che, in generale, vi è una crisi di punti di riferimento, che investe il sindacato, i partiti, le istituzioni, e l'identità di ciascuno ne esce indebolita. In questo senso, è grande la responsabilità di tutti noi: dobbiamo contribuire a creare le condizioni perché le giovani generazioni siano soddisfatte di sé stesse. Impegnarci per costruire relazioni industriali più avanzate, lavorare affinché si affermi una cultura permanente della formazione professionale, contrattare una partecipazione autonoma dei lavoratori alla organizzazione

del lavoro, vuol dire fare la nostra parte nel dare valore e visibilità al lavoro.

\*Segretario generale FILCEA Como

**Stefano Mele\***

**Aprire alla cultura delle piccole imprese**

«Scelte più coraggiose per un sindacato dei lavoratori anche delle piccole imprese». Il Congresso dovrebbe sempre essere per ognuno di noi l'occasione per fare un senso e rigoroso bilancio dei quattro anni che lo precedono ed il momento per definire i progetti e le strategie per i prossimi quattro anni. Questa elementare premessa metodologica che è certamente universalmente condivisa è anche scarsamente praticata da alcuni settori dei gruppi dirigenti della CGIL. Personalmente sono convinto che il documento «la piena occupazione» corrisponda in larga misura alle esigenze poste in premessa mentre le altre due mozioni contengono un eccesso di massimalismo ed analisi socio-economica che prima ancora di essere definite sbagliate portano le due stesse mozioni alternative completamente fuori dalla richiamata necessità di fare un bilancio serio e rigoroso nonché proporre progetti e strategie credibili. Per spiegarci meglio, faccio l'esempio delle due tesi più significative che la minoranza propone al dibattito congressuale: cioè la presunta controriforma delle pensioni ed il ripristino della scala mobile. Su questi due aspetti il congresso sta già ampiamente rispondendo che sulle pensioni «è stata riforma» e non controriforma (siamo in pratica al secondo referendum) mentre sul salario la ripro-

posizione della scala mobile è un'ipotesi non credibile perché la possibilità di praticare in termini «Sindacali» questo obiettivo sono vicine allo zero percentuale. Per queste ragioni non secondarie sono impegnato a sostenere il documento della maggioranza del Direttivo Nazionale CGIL verso il quale possono legittimamente essere rivolti rinvii critici e contributi per superare positivamente alcuni limiti e contraddizioni. Il documento che sostengo ha sufficientemente analizzato i problemi che riguardano i settori dove la CGIL ha il suo più consistente e storico insediamento ed avanza proposte adeguate che richiedono anche a vasti settori dei gruppi dirigenti di maggioranza una più forte coerenza tra ciò che «si dice e si fa». Il Congresso però dovrà recuperare con più forza le ragioni che furono alla base dell'ultimo Congresso (sindacato dei diritti e della solidarietà) che dovranno restare per sempre nei connotati genetici della CGIL. È doveroso inoltre estendere e consolidare l'iniziativa verso quella maggioranza (il 54%) delle lavoratrici e dei lavoratori che lavorano nelle piccole imprese. Su questo versante negli ultimi anni possiamo presentare un bilancio più che positivo: 1) la legge 108 sui licenziamenti nelle imprese sotto i 15 dipendenti, 2) sono nati e si sono consolidati gli Enti Bilaterali Regionali Artigianato, (in Lombardia 45 mila imprese con più di 170 mila dipendenti sono aderenti all'ELBA), che gestiscono prestazioni importanti per i lavoratori e gli imprenditori; 3) è stato conquistato (e viene applicato) il meccanismo automatico di riallineamento annuale dei salari contrattuali nell'artigianato rispetto all'inflazione, 4) si è

estesa la copertura contrattuale nazionale per alcuni settori scoperti e si sta praticando in modo efficace e diffuso il secondo livello di contrattazione integrativa regionale (in Lombardia nell'Artigianato si è contrattato per quattro categorie con più di 180 mila lavoratori); 5) sono stati realizzati due accordi interconfederali su formazione e Legge 626 che siamo impegnati a superare positivamente alcuni limiti e contraddizioni. Il documento che sostengo ha sufficientemente analizzato i problemi che riguardano i settori dove la CGIL ha il suo più consistente e storico insediamento ed avanza proposte adeguate che richiedono anche a vasti settori dei gruppi dirigenti di maggioranza una più forte coerenza tra ciò che «si dice e si fa». Il Congresso però dovrà recuperare con più forza le ragioni che furono alla base dell'ultimo Congresso (sindacato dei diritti e della solidarietà) che dovranno restare per sempre nei connotati genetici della CGIL. È doveroso inoltre estendere e consolidare l'iniziativa verso quella maggioranza (il 54%) delle lavoratrici e dei lavoratori che lavorano nelle piccole imprese. Su questo versante negli ultimi anni possiamo presentare un bilancio più che positivo: 1) la legge 108 sui licenziamenti nelle imprese sotto i 15 dipendenti, 2) sono nati e si sono consolidati gli Enti Bilaterali Regionali Artigianato, (in Lombardia 45 mila imprese con più di 170 mila dipendenti sono aderenti all'ELBA), che gestiscono prestazioni importanti per i lavoratori e gli imprenditori; 3) è stato conquistato (e viene applicato) il meccanismo automatico di riallineamento annuale dei salari contrattuali nell'artigianato rispetto all'inflazione, 4) si è

superare rapidamente i limiti di burocratismo inconcludente che pure ci sono e di impegnare su questo terreno le sue migliori e più giovani forze. Alle categorie chiedo maggiore comprensione ed un sostegno più forte e coraggioso per un progetto «intercategoriale» fino ad arrivare ad ipotizzare la sperimentazione di una federazione dei lavoratori artigiani della CGIL che sia in grado di dare risposte ancora più efficaci sia sul piano contrattuale che per la rappresentanza reale e lo sviluppo organizzativo. La nuova fase che ci sta di fronte richiede la costruzione della rappresentanza elettiva di questi lavoratori con una propria visibilità ed autonomia sia per la rappresentanza sindacale che per i delegati alla sicurezza che per poter essere realisticamente efficace non può che essere di tipo territoriale o interregionale. Dovremo aprire ulteriori spazi sul piano dei diritti sindacali per l'agibilità della nostra azione sia sul piano contrattuale che legislativo conquistando in primo luogo un reale diritto di assemblea per chi lavora nelle aziende sotto i 15 dipendenti. Bisognerà consolidare ed estendere i diritti dei lavoratori ed gli strumenti degli Enti Bilaterali ed una legislazione di sostegno specifica offrendo contemporaneamente agli stessi piccoli imprenditori un approccio praticabile e condiviso di politica economica e sociale autenticamente democratica in alternativa alla deriva demagogica di destra. Alcuni anni fa, non c'era quasi nessuno che poteva credere sulla possibilità di costruire e dare risposte concrete al mondo del lavoro delle piccole imprese, i risultati raggiunti hanno fatto rinascere in molti di noi la speranza e la voglia di costruire il sindacato di questi lavoratori che ci chiedono e si aspettano da noi scelte sempre più all'altezza degli ambiziosi obiettivi che ci siamo dati. Spetta ora al Congresso della CGIL di non deludere le aspettative, gli entusiasmi e le speranze che si sono accese.

\*Responsabile CGIL Lombardia Piccole Imprese e Artigianato